

5 febbraio 2023 19:53

García Luna, come corrompe il potere dei narcos

di [Redazione](#)

Due settimane prima che iniziasse a Brooklyn [il processo per traffico di droga contro Genaro García Luna](#), ex segretario alla sicurezza del governo messicano sotto Felipe Calderón, il primo dispensario legale di marijuana a New York aprì i battenti a sole tre miglia di distanza.

Rodolfo Soriano Núñez, sociologo politico ed ex professore all'Università Autonoma del Messico e alla Fordham University di New York, che ha studiato a fondo l'uso della forza militare nel Paese centroamericano, è rimasto così colpito da questa ironia che ha misurato la distanza su Google tra quello che un tempo era un megastore a marchio GAP a Manhattan e il tribunale federale di Brooklyn, dove dal 16 gennaio si sta svolgendo il processo di più alto profilo mai tenuto negli Stati Uniti contro un ex funzionario messicano.

Dal 2010, la percentuale della popolazione statunitense con accesso legale alla marijuana è raddoppiata, il che significa che in quel periodo il mercato soddisfatto dalla produzione messicana è passato dal 50% al 25%, secondo la RAND Corporation, il che significa che gli affari meno redditizi per i cartelli, che si sono rivolti a droghe sintetiche come la metanfetamina e il fentanyl.

Se Núñez dovesse rifare oggi la ricerca dei dispensari di marijuana, troverebbe che si può acquistare legalmente a soli 600 metri dal luogo in cui Genaro Luna siede in tribunale, perché dall'inizio dell'anno sono state concesse 36 licenze, ce ne sono altre 139 in corso e 900 le domande in attesa. Lo Stato di New York ha deciso due anni fa che il modo migliore per tutelare la salute era vigilare sulla commercializzazione e la vendita di una sostanza le cui piantagioni messicane erano costrette a bruciare fino a pochi anni fa, il che mette in discussione l'intera guerra alla droga che fa sanguinare diversi paesi latinoamericani. Questi i risultati che si riflettono nella carriera di García Luna, prima come direttore dell'Agenzia investigativa federale (AFI), l'FBI messicana, e poi come segretario della pubblica sicurezza e uomo forte del presidente Felipe Calderón tra il 2006 e il 2012. L'individuo in incarico di guidare la guerra contro il narcotraffico in Messico, l'artefice della militarizzazione, che Hillary Clinton ha incontrato quando era Segretario di Stato, il senatore e candidato alla presidenza John McCain e persino il presidente Barack Obama, è stato anche colui che ha assicurato che le spedizioni di cocaina del cartello di Sinaloa abbia eluso le operazioni e attraversato il confine, secondo l'accusa.

Questa è la nuda verità svelata dal mega-processo: la guerra contro il narcotraffico coniata da Nixon nel 1971 "è stata una guerra senza futuro", sintetizza l'esperto, "perché il narcotraffico sta per infiltrarsi in tutti i territori. L'unica cosa che è stata ottenuta con la militarizzazione è anche la corruzione della Marina. L'America avrebbe dovuto saperlo, se non altro per la sua precedente esperienza con la proibizione dell'alcol. Se Nixon la dichiarò e i suoi successori la continuarono, fu «a causa della nevrosi del puritanesimo americano, che cerca di imporre come legge ciò che appartiene a una morale privata».

Con García Luna inizia quello che il sociologo messicano chiama "il teatro dell'assurdo", autentiche mascherate e ricostruzioni di operatori per giustificare il loro ruolo davanti all'opinione pubblica, anche se la sfilata di personaggi

che sta attraversando la corte di Brooklyn renderà una telenovela paragonabile a quello di 'El Chapo'. Lo spettacolo è stato aperto da Sergio Villarreal Barragán, "El Grande", un poliziotto corrotto alto due metri che ha iniziato la sua carriera criminale come ladro d'auto, ha lavorato per gli Zetas e il cartello del Golfo ed è diventato capo del cartello di Beltrán Leyva, una cellula del cartello di Sinaloa. Ha lavorato con lui quando è stato arrestato nel 2010 ed estradato negli Stati Uniti due anni dopo, dove ha finito di scontare la pena un anno fa. L'incaricato di "torturare e giustiziare i traditori" era già stato testimone protetto per la Procura generale messicana (PGR), per la quale ha testimoniato contro diversi soldati, e ora lo fa contro "El Licenciado" nello stesso tribunale e davanti allo stesso giudice che ha condannato 'El Chapo', il Pablo Escobar dei nostri tempi, all'ergastolo. "Con l'aiuto del governo, il cartello ha ampliato il suo territorio, la quantità di droga che abbiamo spostato ed eliminato i suoi nemici", ha raccontato sotto giuramento.

'El Grande' era presente quando il suo capo, Arturo Beltrán Leyva, rapì l'allora Segretario di Pubblica Sicurezza per chiedergli "da che parte stesse", perché gli operativi dell'Esercito non davano tregua al suo gruppo, mentre la fazione di 'El Chapo' se la cavò senza problemi, prima che i due si fondessero. Lo avrebbe ucciso, se Oscar Nava Valencia, 'El Lobo', non lo avesse convinto che era meglio mettere tutto "molto chiaro" e corromperlo. Da allora, 'El Lobo', che è venuto a dirigere il Cartello del Millennio o Los Valencia, ha effettuato pagamenti al capo della polizia messicana al ritmo di un milione di dollari al mese, "in contanti". Secondo la sua dichiarazione, in un'occasione gli diedero addirittura dieci milioni per liberare un carico di 20 tonnellate di cocaina intercettata a Manzanillo, il cui pagamento di 50 milioni di dollari fu preteso dai furiosi narcotrafficanti colombiani. García Luna non è riuscito a rilasciarlo, perché era nelle mani della DEA, l'agenzia antidroga statunitense, ma ha fornito loro i documenti che lo provavano in modo che potessero calmare i colombiani.

Israel Ávila, che teneva i conti del cartello di Sinaloa in fogli di calcolo Excel, ha confermato in tribunale che il capo della polizia messicana era sul libro paga. "L'importo massimo che dovevo vedere era di cinque milioni di dollari", ha chiarito. «Sì, e dove sono quei documenti, nella sua cella?», ha risposto sardonico l'avvocato di García Luna. La sua strategia è dimostrare che si tratta di una vendetta per il suo lavoro, con testimoni interessati senza credibilità, che chiedono una pena ridotta o un permesso di soggiorno per non dover tornare in Messico dopo aver testimoniato contro i signori della droga. "Si ha paura di sedersi qui", ha riconosciuto 'El Lobo' quando la difesa ha sottolineato le sue contraddizioni.

Tirso Martínez Sánchez 'El Mecánico', noto anche come 'Il calciatore' per aver speso la sua fortuna nell'acquisto di attrezzature da calcio, è stato assunto negli anni '90 da Amado Carrillo, El Señor de Los Cielos, morto poco dopo durante un intervento chirurgico per il cambio di aspetto. Ha costruito scomparti segreti nei camion del cartello di Tijuana per nascondere depositi di cocaina. Negli anni 2000 ha trasferito le spedizioni della banda di Sinaloa sui treni, dove è riuscito a nascondere carichi del valore di 240 milioni di dollari.

Insieme, potrebbero essere in grado di presentare un caso convincente contro l'onnipotente García Luna. Poteva sostenere che le sue attività facevano parte del suo lavoro, qualcosa come essere un poliziotto buono e un poliziotto cattivo, "perché in Messico si crede che non si possano e non si debbano colpire tutti i cartelli in una volta, solo i più violenti", spiega l'esperto. Potrebbe dirlo meglio il suo capo, l'ex presidente Felipe Calderón, ma la difesa non ha intenzione di chiamarlo e l'accusa non ha bisogno di lui. "Calderón dovrebbe parlare di molte cose", sospetta Núñez, "e alla fine García Luna gli deve un debito. E' quello che è grazie a lui. Non puoi bruciare tutti i tuoi contatti, qualcuno deve difendere la tua famiglia".

L'ex presidente si dice ignaro di tutto ciò che accadeva sotto il suo sguardo onnipotente, e non ha altra scelta che affidarsi al creatore con citazioni evangeliche che getta nelle reti: "Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché il loro è il Regno de los Cielos", ha twittato domenica scorsa.

Molto probabilmente, García Luna stringerà i denti e aspetterà tempi migliori. "Alla fine è come dormire con un elefante: se pensa di girarsi ti schiaccia", sospira l'esperto messicano. Ma se dipendesse da lui, preferirebbe che l'artefice della militarizzazione della guerra alla droga fosse condannato "per l'inefficienza con cui ha condotto la politica di pubblica sicurezza nel suo Paese".

(Mercedes Gallego su La Verdad del 05/02/2023)

CHI PAGA ADUC

l'associazione non **percepisce ed è contraria ai finanziamenti pubblici** (anche il 5 per mille)

La sua forza economica sono iscrizioni e contributi donati da chi la ritiene utile

DONA ORA (<http://www.aduc.it/info/sostienici.php>)